

Intervento alla presentazione del volume sul Codex - Rossano 22 agosto 2024

Buona sera e grazie infinite per la vostra presenza alla presentazione di questa nuova edizione del libro sul Codex aggiornato e integrato da un breve profilo storico della Città.

Carissimi, considerata la delicatezza del tema trattato e l'importanza del momento che ci vede rievocare la prestigiosa figura di Mons. Ciro Santoro leggerò il mio intervento.

Ringrazio quanti hanno assecondato e favorito la mia iniziativa, in primis il nostro amato arcivescovo, S.E. Mons. Maurizio Aloise per avermi aperto la porta consentendomi la riedizione aggiornata del volume e per avere impreziosito il presente lavoro con il suo saluto di presentazione; S.E. Mons. Francesco Milito, Vescovo emerito della Diocesi di Oppido Mamertina – Palmi per aver accettato l'importante ruolo di mediatore della serata su un argomento di grande importanza e ancora aperto a tanti interrogativi, ma lo ringrazio anche per l'amicizia che ci lega, per la sua disponibilità e la collaborazione dimostrata in tanti anni di cammino insieme; il Direttore del Museo, don Pino Straface, con il quale già da anni è sinergica una certa collaborazione e la condivisione di alcune iniziative culturali, ma anche per l'attenzione avuta alla pubblicazione con la sua *Postfazione*, la Vice Direttrice del Museo Cecilia Perri per la sua cortese collaborazione e per aver regalato al volume una sua breve *Riflessione* sul Codex: dal restauro alla sua valorizzazione, da cui emerge la sua grande esperienza sull'Evangelario; ringrazio inoltre tutto lo staff del Museo Diocesano e del Codex per aver consentito questo evento in questa suggestiva location e per il puntuale, impeccabile e competente coordinamento offerto ai lavori ai fini della buona riuscita della serata; l'Avv. Marcello Santoro nipote di Mons. Don Ciro a cui il volume è dedicato, per il supporto offerto alla presente pubblicazione in ricordo di suo zio; la Casa Editrice conSenso per la realizzazione del volume, il carissimo amico, storico, prof. Mario Falanga per aver pregiato il libro, ancora una volta, della sua *Prefazione*, per i suoi contributi, i suoi preziosi consigli e le belle parole indirizzate alla pubblicazione e alla mia persona; Rossella Pugliese, attrice mandatoriccese affermata, nel campo del Cinema del Teatro e della TV, già nota al pubblico del Museo Diocesano e del Codex per averci lo scorso anno regalato una bellissima ed emozionante pagina di Teatro in vernacolo mandatoriccese e per averci, questa sera, catapultati con le letture in una atmosfera particolare facendoci conoscere, forse in maniera diversa la figura del Nostro don Ciro al quale tanto si deve per il Codex.

Che dire del mio libro sul Codex. Intanto carissimi amici, io con la mia pubblicazione non vi propongo né ipotesi e né tesi da sostenere, ma semplicemente alcune riflessioni su un argomento di cui negli ultimi anni si è parlato molto e se ne continuerà a parlare, quindi, solo poche parole sul libro avendolo, nei contenuti e nell'impostazione metodologica, già largamente e ottimamente illustrato il prof. Mario Falanga, pertanto, mi limiterò solo ad alcune brevi considerazioni generali presentandovi gli elementi di novità in esso racchiusi, primo fra tutti il fatto che in questa nuova edizione è presente un breve profilo storico della Città di Rossano, un viaggio nella letteratura dei grandi studiosi del Codex e la sua copertina nella quale, in una sorta di abbraccio simbiotico, è evidente una Rossano che abbraccia il suo capolavoro, il suo gioiello. Il volume, inoltre, è rinnovato nei suoi diversi contenuti letterari, nella forma e nella impostazione. Voglio invece, attraverso il libro, soffermarmi sulla figura di Mons. Santoro che non ho avuto la fortuna di conoscere. Un libro che raccoglie anche il suo pensiero, un libro che vede la luce appositamente

in occasione della ricorrenza del 50° anno della sua prima pubblicazione sul Codex (1974-2024), un libro a Lui dedicato come il precedente, come primo Direttore del Museo Diocesano, e al quale va in questo momento il nostro deferente saluto e la nostra riconoscenza.

Potrei chiudere qui il mio intervento, ma le tre letture magistralmente portate alla nostra attenzione da Rossella Pugliese mi sollecitano tre brevi riflessioni.

La prima lettura, estratta da un profilo Biografico del 2021 da me elaborato in favore del Nostro per conto dell'ICSAIC (Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea) in <http://www.icsaicstoria.it/santoro-ciro/>, ha consentito la presenza e a pieno titolo di ricordare Mons. Ciro Santoro nel Dizionario Biografico della Calabria;

La seconda lettura, sul pensiero del Nostro sul Codex, offre la possibilità di sottolineare la lungimiranza di Mons. Santoro che con la sua pubblicazione, anticipa, fornendo ai tanti cultori e studiosi della materia importanti notizie e dati per lo studio e l'approfondimento di un oggetto sacro di notevole valore storico, artistico, religioso, che ancora oggi continua a rimanere prepotentemente al centro dell'attenzione della letteratura mondiale, che lo stesso Mons. Santoro definisce la più fulgida gemma libraria della Calabria capace di raccomandare il nome di Rossano alla cultura non soltanto nazionale, ma mondiale.

La terza lettura, da cui emergono alcune brevi considerazioni di autorevoli studiosi sull'opera di Mons. Ciro Santoro, solo per citarne alcune, tra le tantissime rintracciate, quella del Prof. Giuseppe Bernini, della *Pontificia Università Gregoriana di Roma*; del Prof. Antonio Garzya, *Ordinario di Filologia Bizantina, Università di Napoli* ed infine quella del Prof. Giuseppe Schirò, *Direttore Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici, Università di Roma*, le cui parole mi offrono l'opportunità di avviarmi a chiudere il mio intervento con una riflessione finale. Scriveva il prof. Schirò nel 1975 esattamente 50 anni fa a Mons. Santoro: “La sua pubblicazione è pregevolissima e merita ogni rispetto. Lei modestamente ha dichiarato di aver voluto fare opera di mediazione tra gli studiosi di codici e il pubblico che legge il giornale. Nel caso specifico dirò che il medio limite da Lei scelto è il più saggio: non per amore alla sentenza aristotelica, ma perché di fronte a un monumento simile di cui non si conoscono le precise origini, diffondersi, aggiungere ipotesi ad ipotesi è quanto di più dannoso si possa fare per la soluzione della problematica proposta dal codice purpureo”. Tutto ciò è il contrario, invece, di ciò che in questi ultimi anni, a mio modesto parere sta avvenendo intorno al Codex, dove tutti, dico giustamente, sentono il desiderio di parlare o hanno da dire del Codex. Un fenomeno, però, da cui continuano a piovere ipotesi su ipotesi e supposizioni prive di pezzi giustificative o prove documentali concrete, cosa che secondo il parere di molti osservatori non agevolano per nulla la ricerca della verità ai tanti interrogativi ancora aperti e diventano fuorvianti circa il luogo di origine, la cronologia nella sua datazione, il procedimento usato per realizzarlo, il suo rinvenimento e come questo inestimabile bene arrivò a Rossano. Argomenti che a mio parere dovrebbero essere lasciati agli studiosi e agli specialisti che hanno il vero compito di chiarire, se possibile gli eventuali aspetti ancora non sufficientemente chiari e aperti a nuove ipotesi chiarificatrici. Per tale motivo penso sia utile pensare a un Convegno sul Codex o una tavola rotonda alla quale far partecipare specialisti ed esperti come riporta anche il nostro studioso Mario Falanga, “con distinte competenze codicologiche, storiche, artistiche, geografiche, di critica testuale, paleografiche, per giungere nella misura massima possibile all'individuazione di teorie condivise. La verità storica è sempre prismatica e

per coglierne la pluralità dei risvolti è decisivo che gli studiosi lavorino insieme, in un serrato dialogo di ipotesi, tesi, congetture e teorie possibili”.

Vado alla conclusione. Basta dire che persino sui risultati del restauro elaborati con una tecnologia avanzatissima, e che sembrava avesse portato un po' di luce circa la colorazione porpora del nostro manoscritto, che non è stata realizzata, -come sin qui ritenuto- con la secrezione di un mollusco, noto come gasteropode murice, ma con un colorante altrettanto raro di origine vegetale ricavato dall'oricello, ebbene nonostante le prove inconfutabili di analisi e sperimentazioni non manca chi ancora ritiene che tutto ciò non sia vero e che la vera colorazione sia dovuta al murice. Al riguardo, nel libro sono presenti alcune mie note tecniche sui materiali riguardanti la colorazione porpora dell'Evangelario che si richiamano ovviamente ai risultati delle indagini interdisciplinari sul Codice dal punto di vista storico, artistico, codicologico, paleografico, biologico, chimico, fisico e tecnologico e delle analisi spettroscopiche eseguite dall'Istituto di restauro confluite nella relazione di Marina Bicchieri, responsabile del laboratorio di Chimica dell'Istituto.

Questo cambia molto le cose a mio modesto parere, perché dire che il colore porpora è ricavato dal murice, in quanto molto costoso equivale a dire che la realizzazione del Codex è avvenuta presso una corte imperiale o su committenza della stessa considerato l'elevato costo del color porpora ricavato dal murice, mentre se come dimostrato il color porpora è ricavato dall'oricello allora vuol dire che essendo meno costoso tutti se lo potevano permettere e soprattutto i monaci amanuensi.

Chiudo con una citazione che credo sia quanto mai opportuna, anche perché sono convinto che gli studi sul Codex continueranno a darci ulteriori sorprese tra le quali quella di essere, forse, più antico di quanto noi oggi pensiamo. È la convinzione della giornalista ed esperta Cynthia Cutuli che nel suo libro *Pagine di Calabria*, edito dalla Rubbettino, ci dice che [...] Nessuno potrà mai dire di chi era quella mano felice che ci ha lasciato questo capolavoro, né potremmo mai sapere se abitava a Bisanzio oppure a Cesarea di Palestina. [...] Dobbiamo contentarci di guardare e ammirare, consapevoli che siamo di fronte ad un capolavoro che nel mondo ha pochissimi esempi. L'unica considerazione che possiamo fare è che quel monaco amanuense ha copiato da un testo ancora più antico perché ci sono delle ripetizioni che si possono considerare degli errori di copiatura [...].